

LA MORTE DI UMBERTO / Si parla di un'eredità non favolosa, ma consistente

# Aperto in gran segreto il testamento dell'ex re

Fra i probabili lasciti: la sacra Sindone (alla città di Torino?), lo stendardo del «Savoia Cavalleria», tre ville, i gioielli - Stamane Vittorio Emanuele, dopo una messa commemorativa a Merlinge, leggerà un «messaggio agli italiani»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA — In gran segreto, l'altra sera verso le 22, nella villa di Vittorio Emanuele, la famiglia reale riunita al completo ha conosciuto il testamento di Umberto di Savoia. Presenti la consorte Maria José, i figli, la moglie di Vittorio Emanuele, Marina Doria, il testimone dell'esecuzione, il cugino Simeone, ex re di Bulgaria. Fuori del salotto, ad attendere, gli altri membri della Casa, compreso Amedeo d'Aosta, che una parte degli ambienti monarchici vorrebbe considerare pretendente al trono, in antitesi al discorso ed -ex scastrato- cugino.

Nel testamento di Umberto ci sono decisioni di sicuro interesse per gli italiani. Lasciti e donazioni di beni in Italia e all'estero, cimeli, documenti storici, collezioni, lettere. Sembra certo che l'ex re, in sintonia con la profonda formazione cattolica, abbia lasciato alla città di Torino la Sacra Sindone, già custodita nel duomo di San Giovanni ma, formalmente, di proprietà del Savoia.

Un altro lascito sarebbe lo stendardo del reggimento di cavalleria «Savoia», famoso per l'ultima carica, nel 1942, sul fronte russo. Si parlerebbe anche di Villa Italia, di Villa Fert e, naturalmente, dei gioielli del Savoia, custoditi alla Banca d'Italia.

Altre decisioni testamentarie interessano più personalmente la famiglia. C'è un'eredità, non favolosa, ma certamente consistente, derivata dalla buona amministrazione dello «storico» premio di assicurazione presso i Lloyd's di Londra: oltre un miliardo di lire dell'epoca, secondo il contratto fatto valere dopo il regicidio di Monza. E ci sono le questioni dinastiche (per altro intrecciate a quelle economiche), dal momento che, tempo addietro, non si esclude che Umberto avrebbe pensato, se non addirittura deciso, di affidare non più al figlio Vittorio Emanuele, ma al duca d'Aosta (o al nipote Emanuele Filiberto, dopo un periodo di tutela) lo scettro del Savoia. Questo dopo il tragico episodio dell'isola di Cavallo e su pressione di circoli monarchici che, per altro, non hanno mai accantonato secolari rivalità fra il ramo Savoia-Carignano e gli Aosta.

Quali sono le vere decisioni di Umberto? Alla vigilia del funerale, possiamo dire che, di ufficialmente certo, c'è soltanto la modalità delle esequie, cioè il proposito di una sepoltura nell'eremo lontano di Altacomba, vicino ad una cassetta di terra italiana. Il resto, come i Savoia ci hanno abituato da settimane, è materia di congetture e voci contrastanti. C'è già chi parla di piccolo «giallo», di intrighi «alla Richelieu», di dissidi interni, addirittura di figlie lasciate a bocca asciutta e, per contrasto, di volti sorridenti e sereni per le volontà paterne espresse come tutti si aspettavano. Neppure l'apertura del testamento è ufficialmente confer-

mata, anche se l'abbiamo facilmente arguita dalla notizia comunicata ieri mattina dal nuovo portavoce di Vittorio Emanuele, l'avvocato Armando Radice: stamane alle 11,30, nella cappella di Villa Merlinge (dove abita la regina e il luogo non poteva essere più significativo) la famiglia reale si riunirà per una messa in memoria del re e, subito dopo, Vittorio Emanuele leggerà un «messaggio agli italiani».

Un proclama? Più semplicemente un ricordo di Umberto? Forse, certamente un breve discorso di ringraziamento per le manifestazioni di cordoglio. Volutamente, si sottolinea che Vittorio Emanuele parlerà come capo della Casa Savoia: o, meglio, come re. Nello stesso testamento di Umberto non ci sono sorprese, il successore è lui. Se ci fossero complicazioni, non avrebbero annunciato il «proclama». Perché allora le «voci»?

C'è chi ricorda un'antica legge, promulgata da Vittorio Emanuele III il 16 luglio 1782, secondo la quale chi si sposa senza consenso del padre o con persona di rango inferiore perde i diritti alla corona. La stessa legge prevede però, come clausola, successive sanatorie in forza di assegnazione di ti-

tolari nobiliari e riconoscimenti affettivi. Che cosa è avvenuto in Casa Savoia? Senza bisogno di consultare l'araldica, è un dato umano acquisito che proprio Marina Doria, dal giorno del matrimonio a Teheran, è stata sempre vicina ad Umberto molto più delle figlie. Lo stesso re nominò il nipote principe di Venezia e Marina è chiamata da tutti «la principessa». Sono poi di questi giorni la scoperta di un passaporto (ne abbiamo scritto ieri) intestato ad un bisnonno marchese e di una coppa d'argento regalata dalla «Società Filantropica Italiana di Ginevra», nel 1875 al nonno di Marina, marchese Doria-Cleparède. Nelle vene di Marina c'è dunque sangue blu, che una mentalità svizzera e borghese non ha mai ostentato. Ma perché se ne parla ancora proprio adesso? E perché c'è chi fra i monarchici sostiene che ci sono troppi falsi titoli in circolazione? Si dice addirittura che, durante la degenza alla London Clinic, inutilmente venne chiesto a Umberto di conferire alla nuora la dizione «sua altezza reale» oltre alle voci, come abbiamo detto, di modifiche testamentarie. Partita ancora aperta? Impugnazioni giuridiche in vista? Battaglie

in nome del blasone e, ovviamente, dei soldi? Staremo a vedere.

Per ora, a sgomberare il campo con signorile distacco, interviene il duca d'Aosta che, come sempre, smentisce rivalità: «Se ci fossero disposizioni diverse ne sarei stato informato, la legge salica prevede una successione automatica». Ma lei non c'era alla riunione di famiglia? «Per discrezione sono sceso al piano di sotto. Non credo però ci siano notizie rilevanti». Lei accetterebbe comunque la corona? «Siamo sempre disponibili, ma noi siamo le riserve». E' vero che esistono contrasti sui titoli nobiliari di Marina Doria? «Non mi sembrano cose interessanti. Oggi questi problemi non hanno più molto valore».

Unico a vivere in Italia, unico ad aver giurato fedeltà alla Repubblica essendo stato ufficiale di marina, Amedeo d'Aosta sembra appartenere solo casualmente al mondo monarchico. «Con Umberto si è chiusa un'epoca», dice uscendo dall'hotel Beurivage, che racchiude in un piccolo museo, negli appartamenti e nei saloni lussuosi i ricordi e le immagini di quella e di altre epoche;

Massimo Nava

Ad Altacomba si attendono migliaia di «devotissimi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALTACOMBA (Savoia) — Ha una cuffietta di lana, fatta con gli avanzi dei gomitolli; un cappotto marrone troppo largo, un paio di calze spesse e scarpe che sem- Un volto conteso e segnato dalle linee, occhi sottili come fessure. Margiotta Lucia, 69 anni, ha viaggiato due giorni, da sola, per dire addio a un ex re che non c'è più. E' salita nell'eremo di Altacomba, e ora non sa dove trovare un tetto. Trascina i piedi, stremata dalla fatica, e nessuno le dà retta. Viene dalle montagne di Cervaro, vicino a Frosinone, e non avrebbe mai immaginato di vedere le sponde di un lago al di là delle Alpi. Parole dialettali accompagnano i ricordi: «Ero in strada, una volta, in mezzo a una folla che gridava evviva. Il re si avvicinò e mi regalò una medaglietta. Accadde tanto tempo fa, io ero giovane allora... Lo vidi un'altra volta, e lui mi riconobbe. Mi disse: la piccola medaglia, dov'è? Non l'avrai mica perduta...»

E' partita sabato con un treno di terz'ordine. «A Cassino non sapevano indicarmi dov'è Altacomba... Ma non mi sono arresa, ed è stata una odissea... Sono scesa a Chambery, frastornata, in una città che parla diverso da me... poi un'anima mia mi ha dato un passaggio in

migliaia». Anche se saranno mille, Altacomba e le frazioni intorno saranno paralizzate. C'è una sola strada, stretta come un budello. Non ci sono parcheggi e neppure slarghi. La prefettura di Chambery è preoccupata e le riunioni si susseguono. Riunioni non sterili e parolose, perché una soluzione è emersa: ripristinare per l'occasione il servizio di traghetti, da una sponda all'altra del lago di Bourget. E' stato sciolto anche il nodo dell'elicottero di Juan Carlos di Spagna: atterrerà in un mini-prato di Chindrieux.

La macchina dell'organizzazione perde qualche colpo, ma va avanti. Si pitturano di verde le cancellate dell'abbazia e si tirano a lucido i pavimenti. Il rito funebre sarà semplice e il cerimoniale non prevede sfarzi.

In chiesa, la famiglia Savoia sarà a sinistra dell'altare; le altre famiglie reali, a destra. Nella navata centrale, invitati e non invitati. La gente comune potrà conquistarsi un posto? «Chi avrà fortuna e voglia di alzarsi all'alba, forse sì». Il conte Umberto Provana di Collegno s'interrompe, riflette, riprende e sottolinea: «Forse».

Fabio Felicetti



Vittorio Emanuele di Savoia



